

I Petali

Racconti d'amore

Isabella Pojavis



PETALI

(Racconti d'amore)

di Isabella Pojavis

Disegno grafico a cura di Adele Corrado
Pubblicato nel Marzo del 2018

Tutti i diritti sono riservati
Edizione a cura di Isabella Pojavis
<https://isabellapojavis.blogspot.com>
Seguimi su Facebook, Twitter, Instagram
Mi trovi anche su Etsy:
Il giglio di carta

“Le anime si incontrano
danzando nella pioggia,
si vedono riflessi
tra gocce di rugiada...”

Tratto dalla canzone “Istante”
di Andrius Pojavis

PREFAZIONE

Cari gigli,
ho deciso di raccogliere questi tredici racconti in formato ebook e di inviarveli, per ringraziarvi di essere qui con me in questo viaggio e di farmi battere il cuore.

Spero che, dopo averli letti, anche voi facciate lo stesso e li inoltriate alle persone che amate.

L'amore è un sentimento forte ed è bello manifestarlo tramite gesti, sorrisi, carezze, baci, parole...

Per questa volta le parole le ho messe io.

Cosa aspettate quindi???

Ritagliatevi qualche minuto, leggeteli ... e poi inviateli a chi portate nel cuore. Sono vostri, sono di chi si ama, sono del vento!

Mandate un piccolo abbraccio a chi amate anche da parte mia...

Condividete l'amore, se ne ha sempre bisogno!!!

Questo giglio è per voi!

Con affetto
Isabella

Iosonoungiglio.

1. Ci sono occhi in cui ci si tuffa trattenendo il fiato

Un tuffo... a occhi aperti. Non il suo viso, non il sorriso, solo lo sguardo.

Uno di quegli sguardi in cui salti senza pensare, in cui inciampi senza volere.

Perché ci sono persone così, il cui sguardo è così: intenso. Ti ci perdi dentro trattenendo il fiato e il cuore. Sì perché non senti più nemmeno quello: diventi sordo, perso nell'abisso, connesso all'energia dell'universo. Ti sembra anche di capirlo l'universo in quell'istante: quando ancora nemmeno sai di chi siano quegli occhi, a chi appartengano...

Ci sono occhi in cui ci si tuffa trattenendo il fiato. È solo un attimo, il cuore non ha tempo per battere, la testa non ha tempo per pensare: vedi l'infinito, senti l'infinito e credi che esista, sai che esiste!

Ci inciampi sulla strada per il lavoro, su quella che ti riporta a casa, ci inciampi al supermercato, all'uscita di scuola. Ci inciampi quando non sai che accadrà, ed è proprio per questo che avrà avuto un senso...

Ci sono occhi in cui ci si tuffa per caso: ci sono occhi buoni, occhi che sorridono, occhi che ti

portano altrove per ricordarti che, anche se non ti
girerai per guardarli di nuovo, l'amore è
connessione...al mondo!

2. L'amore

«Ho sempre pensato che l'amore non fosse a tempo. Pensavo durasse tutta la vita, che diventasse parte di te e di me: che fosse un modo di essere, di vivere, di... insieme. Eppure continuo a vedere fallimenti, persone con dubbi, mancanze, speranze, talvolta illusioni.

Nessuno che comprenda cosa voglia davvero, cosa sogni...

Non dico debba sempre funzionare, non dico debba essere facile, senza tristezza, difficoltà...

Sì magari senza dubbi!

Io lo immaginavo così quando ero piccolo...

Ora invece sembra tutto così confuso. Tutti che cercano, cercano, cercano ma proprio non capisco cosa stiano cercando.

Cosa stanno cercando secondo te?

E chissà se lo abbiano trovato quello che cercavano...

Tu che dici?

Tu li osservi sempre, li vedi passare, respirare, cambiare, pensare...ti sembra abbiano trovato quello che volevano, pur nel loro continuo variare?

Come vorrei avere una risposta che non fosse una domanda!

Chissà perché in questo mondo ci abbiano gettati
così: senza foglietto illustrativo.

...

Posso stare un po' con te e osservarli mentre
passano? Magari comprendo qualcosa anch'io,
magari...»

3. Al mio libro

Le prime parole furono: «Un giorno...»

Le ultime: «Di notte!»

Nel mezzo colori, odori, sapori: immagini nitide di sentimenti condivisi.

Ogni pagina voltata era un passo avanzato silenziosamente tra le righe dei suoni. Sfumature e sinonimi si perdevano al ritmo delle sillabe: un libro grande quanto una vita, una vita grande quanto un libro.

Lui mi stuzzicava tra i versi, io lo riconoscevo tra le virgole. Il nostro un amore ritmato al tempo di sospiri e di pensieri velati: una passione aperta senza pareti.

Quando alla fine ci incontrammo e ci unimmo, sperando di non slegarci mai più, fu proprio il momento in cui le pagine ci lasciarono spazio e il libro venne chiuso.

Fu quello l'attimo in cui ci conoscemmo: da allora non ci dimenticammo mai, o almeno io non lo dimenticai.

4. Noi

Lei è una persona fatta così: cammina con l'andamento e l'eleganza di una principessa, ma discute e fa valere le sue ragioni con la foga di una meretrice!

Io ho imparato a conoscerla nel tempo, ho imparato a prevenirne le ire e a supportarne le debolezze.

Quando la incontrai non avevo idea del suo mondo sommerso, non immaginavo le ombre e le luci del suo essere. Colpito dalla sua gentilezza non avevo compreso che in realtà fosse la sua forza ad attirarmi...

Ingannato!

Spesso mi ero sentito ingannato dal suo essere una, due e molte altre donne, ma il tempo mi aveva svelato e spiegato il segreto: nessuno ha una sola angolazione, ce ne sono sempre almeno mille diverse e solo l'amore è in grado di accoglierle e amarle tutte allo stesso modo!

Compreso questo, il nostro fu un amore eterno!

Ci incontrammo e ci accogliemmo in ogni luogo e in ogni momento.

I miei angoli si rappacificarono sempre con i suoi e la sua forza fece coraggio alla mia. Fummo due colonne che conoscevano le ombre l'una dell'altra.

Il nostro amore fu così: chiaro, oscuro e forte.

5. A braccia aperte

Sentii il suono di una sirena avvicinarsi... Sapevo che erano vicini...

Ebbi paura!

Il cuore iniziò a battere forte, così forte che credetti di diventar sorda... poi il silenzio! Osservai la strada attraverso i vetri delle finestre e, lenta, mi avvicinai allo spioncino: non vidi nulla. Eppure ero sicura che presto sarebbero arrivati per rubare il mio segreto, il nostro segreto. Avrebbero fatto di tutto: costruito armi diaboliche, nuovi culti e culture, avrebbero cercato suoni e dato un nome diverso a tutte le cose pensando di aggiungergli valore. Avrebbero distrutto tutto quello che non portava a me, a noi...al segreto...

Corsi, perciò, a nascondermi sotto al letto. Mi avvolsi in un piumone e iniziai a leggere un libro

Fu allora che mi risvegliai: perché tentavo di nascondarlo?

Di cosa avevo paura?

L'amore non va contenuto, va mostrato!

Aprii le porte e aspettai che arrivassero... per abbracciarli.

6. Nonni

Li vidi attraverso il vetro di quella porta quasi mai aperta...

Il loro un abbraccio sicuro: serviva a sostenerli. Il giovane reggeva le spalle dell'anziano sul suo petto con grande rispetto; l'anziano si lasciava andare, ma con orgoglio sul petto del nipote. Si chiedevano racconti, storie, passato, ricercavano l'entusiasmo, l'energia, l'amore del vivere, mentre ripercorrevano ricordi lontani.

Il tempo li aveva inaspettatamente avvicinati: erano diventati quasi simili, tra attimi di lacrime e paure, nonostante le loro differenze e le loro distanze...

Furbo il tempo! Stava permettendo a entrambi di vivere nella vita dell'altro e di imparare e ricordare ciò che era stato vissuto e quello che era ancora da vivere.

Più di tutto però una cosa li teneva legati: l'amore. Un amore speciale e unico per la stessa donna: quella moglie e nonna che aveva riempito i loro cuori e curato i loro pianti... Solo insieme potevano ancora ricordarla come un angelo in grado di guidare le loro corse nel vento.

La piansero vicini e vicini le sorrisero, forti l'uno dell'altro: perché questa è la forza dell'amore, continuare a esserci anche quando non si è più.

7. Il bacio

Ero lì con il fiato sospeso. Tra un respiro e l'altro riuscivo solo a sorridere e sperare. Era la prima volta che vedevo un balletto, ma quei due ballerini mi avevano subito incantata.

Aspettavo con il cuore appeso, che quell'angelo dorato incontrasse la sua amata nel tempo di una danza, e che ormai, innamorato ne ero certa, lentamente posasse le sue soffici labbra su quelle di lei in un bacio soffiato.

Aspettai con occhi incollati, volteggiai con la fantasia, ma poi nervosamente iniziai a battere i piedi: il momento tardava.

I secondi passavano e i due continuavano la loro danza, ma qualcosa invece di avvicinarli, li allontanava.

Mi agitai, mi alzai in piedi per poter veder cosa stesse accadendo: qualcuno si era avvicinato a quelle linee spezzandone la sintonia.

Dapprima fu un ombra, poi una tentazione: li divide come un taglio affilato.

Ripresero la loro danza distanti e con passi affaticati, anche se non sembrarono accorgersene.

Piansi, odiavo vederli divisi.

Poi silenzio e buio!

Una forte luce, come di un sole appena sveglio li risvegliò. I due si guardarono a lungo, tesero le mani l'un l'altra e finalmente furono.

Gioii con il cuore confuso e sereno: amavo le curve dell'amore.

8. In lontananza

In lontananza vidi il treno arrivare al solito binario: il numero tre.

Era in orario!

Dalla nostra carrozza, la numero sei, scesero sette persone e ne salirono quattro: due donne e due uomini, me compreso. Dodici posti erano liberi: ne scelsi uno vicino al finestrino, così come una delle due donne salita insieme a me.

Lei mi si sedette di fronte, e iniziò a leggere un romanzo intitolato: "L'amore in un chicco di riso". Era bellissima, visibilmente in stato interessante, e gentilmente stanca per il suo meraviglioso lavoro di scrigno.

«Quante pagine ha questo libro?» Le chiesi, mentre a mente facevo una stima di circa 215 pagine.

Lei cercò il numero sull'ultima pagina e rispose rapida: «207!»

«E quante ore mancano al parto?» Continuai.

«253, come ben sai amore», rispose.

«Pensavo leggessi un libro di 253 pagine!» Sorrisi.

Lei sorrise di rimando e disse: «Presto saremo genitori».

«Sì», risposi, «in 253 ore, anche se il dottore ha detto che "questa è solo una stima molto, molto approssimativa, le cose potrebbero andare

diversamente, ma non esiste un modo esatto per sapere cosa accadrà"».

«Andrà tutto bene!» Rispose lei.

«Certamente!» Le dissi.

9. La medaglia

L'uno appollaiato su una scrivania vuota, senza quaderni e senza matite. In un luogo dove solo la fantasia avrebbe potuto riempire gli spazi mancanti.

L'altro immerso in un abbraccio abbondante in compagnia di fogli, penne, e pastelli, sulla superficie di uno scrittoio usato e pieno di vita.

I lati opposti di una stessa vita che cercava di dimenticarsi e di mantenere, o aumentare, le distanze... Come se in un altro modo non avessero potuto coesistere.

La solitudine a destra; l'amore a sinistra.

Così per tempi indefiniti e lunghi: dall'origine fino a...

Una piccola mosca scura, vaga, confusa, imbottigliata in un luogo non suo, stanca per la mancanza d'uscita, si riposò nel lato tranquillo di quel tavolo diviso. Si orientò, si ascoltò e prese il suo tempo. Sicura, spiccò il volo alla ricerca di una finestra aperta sul mondo, ma non trovandola ancora, stavolta si distese nel lato pieno di colori, odori, sapori. Ne abbracciò l'essenza e se ne sentì parte, ne raccolse l'energia e riprovò di nuovo...

all'infinito, riprendendo fiato nell'animo della sua
solitudine e forza nell'amore.

10. Catena

Mi svegliai perché sentii la sua dolce voce chiamarmi. Corsi da lei e la riempii di baci e di abbracci. Ci coccolammo tutto il tempo necessario. Ci vestimmo e ci preparammo per uscire, come tutte le mattine.

Percorremmo la strada abbracciandoci forte perché l'amore va dimostrato e non contenuto: soprattutto quando esplode forte.

Attraversammo strade, superammo palazzi, incontrammo persone e qualche animale (pochi in realtà). Quando giungemmo, in orario perfetto, davanti ai suoi cancelli, la scuola aprì le sue porte quasi ci stesse aspettando. Lei si avviò verso l'entrata, ma per un momento fu titubante e si voltò chiedendomi un ultimo abbraccio: la dose di energia necessaria per lo svolgersi della sua giornata... e della mia.

Ci separammo. Facemmo e fummo.

Quando ci ritrovammo, piene di racconti e impressioni da condividere, furono le parole a diventare zucchero. Poi lentamente il tempo, nel tempo, divenne tempo. Ne avemmo bisogno finché potemmo e finché fummo madre e figlia.

11. Indelebile

«Mamma, facciamo colazione insieme?»

Mi preoccupai all'istante: qualcosa non andava e lo diceva in modo semplice.

«Certo tesoro, tutto bene?»

«Sì. Volevo raccontarti una storia.»

«Una storia?» Ero sempre più preoccupata.

«Sì. C'era una volta, si inizia sempre con un c'era una volta, una famiglia di ricci di mare. Erano una famiglia molto unita, si volevano bene. Vivevano in un mare bellissimo e passavano tempo insieme.

Un giorno, il figlio più piccolo iniziò a sentirsi un po' strano, diverso dal resto della famiglia. Dopo scuola, aveva visto, per la prima volta nella sua vita, nascosta sotto la sabbia, una stella marina. L'aveva trovata bellissima, sinuosa e molto forte e se n'era innamorato all'istante! Non pensava ad altro. Sapeva che il loro sarebbe stato un amore difficile, e che insieme sarebbero a stento riusciti ad abbracciarsi, ma questo era quello che gli era destinato da sempre e lui lo sapeva, lo aveva sempre saputo. La stella ricambiò il suo amore fin da subito, e insieme costruirono un nuovo concetto di famiglia e di speranza. E vissero insieme per sempre.... Fine!»

«Beh è una storia dolce.» Dissi sollevata, ma confusa.

«Grazie! Ieri ho fatto un piccolo tatuaggio alla
caviglia: è una stella marina.»

12. Il regalo della distanza

Erano lì da sempre, davanti ai miei occhi da anni!
Le avevo viste in ogni situazione, in ogni momento. Le avevo viste piangere, ridere, scherzare. Per mesi le avevo anche evitate, per ritrovarmele poi però vicine, proprio nel momento più opportuno e senza rimpianti.

Per giorni e notti avevano condiviso con me vita e pensieri...

Eppure, non le avevo mai osservate del tutto. Non le avevo mai viste!

Nel loro insieme intendo!

Ne conoscevo i frammenti, scomposti e ordinati, che riflettevano le luci diverse dei loro colori: eppure...tutte insieme viste così da vicino mi erano sembrate solo pezzetti di un murale confuso. Difficili da interpretare, da collocare, da comprendere.

La vita però era stata benigna e mi aveva dato la possibilità di porre la distanza necessaria per poterle ammirare da lontano: quelle tessere scomposte formavano quadri bellissimi, unici e differenti!

Quando li vidi per la prima volta restai senza battiti: per ore mi fermai a guardarle analizzando gli evidenti particolari sfuggiti nel tempo.

Erano così diverse, anche se così uguali... Erano loro ma non come le avevo fotografate tanto tempo prima.

La collettività doveva averle nascoste, o confuse, o semplicemente aveva confuso me, i miei occhi. Fui così felice nel vederle!

Le vidi da un'angolazione da cui forse nemmeno loro avrebbero potuto farlo, perché questo è il dono della lontananza: ci pone nuovi occhi dotati di grandangolo.

13. Fiumelatte

Aprii la porta e partii in una mattina d'inverno. Era freddo. Il sole, stanco, si nascondeva tiepido tra nuvole impertinenti. Avevo con me due scarpe, due calzini, un pantalone, una maglietta e una giacca... arancione. Pochi altri strani oggetti scollegati. Molti pensieri, molta stanchezza, rabbia, tensione.

Partivo carica di ore e attimi non vissuti, ma vissuti.

Imboccai la strada di casa, pronta a non ritornarvi a non ripercorrerla mai più. Scappavo, pensavo, o partivo? Un flebile dubbio passò nella mia mente, ma rapidamente la lasciai. Il vialetto di casa era deserto: troppo presto anche per dei sonnambuli. Percorsi i primi dieci chilometri in silenzio, perplessa, chiusa. Il sole tentò varie volte, senza convinzione, di riapparire, ma nulla. Non mi fermai mai, non dubitai mai. Non sapevo dove stessi andando, non avevo meta e non avevo programmi, vagavo seguendo le luci della città, le indicazioni stradali, le persone.

Divenni un detective passivo della vita degli altri. Iniziao a seguirli perché interessata a colori, suoni, espressioni, quando però si accorgevano

della mia presenza, delicatamente mi allontanavo e riprendevo il mio girovagare. Dopo sei ore di cammino, e una breve sosta, mi ritrovai a poco più di sei chilometri da casa: avevo girato troppo spesso in tondo. Con meno pensieri e più rilassata decisi di abbandonarmi in una pensione.

Cenai una cena svogliata: sola!

Mi sentii emozionato e forte per essere partita, ma anche triste e dubbiosa di star percorrendo la decisione giusta. Mi addormentai nel giro di uno schiocco. Nel sogno mi vidi camminare a passo svelto per strade sconosciute. «Ehi tu, dove stai andando?» Un signore sulla sessantina mi fissava.

«Dice a me?» Chiesi cortese. «Certo siamo soli, con chi altro potrei star parlando?» «Io sto andando...Sto andando...Sto andando e basta, credo! Non so dove questo viaggio mi porterà.» «Se non lo sai, sta pur certa che non ci arriverai. Bisogna conoscere la propria destinazione, altrimenti si rischia di girare intorno.» «In effetti oggi un po' l'ho fatto...» Dissi sentendomi improvvisamente senza forze. «Non preoccuparti,» mi rispose con sguardo dolce, «presto lo saprai, e se ne andò. La mia mente lo seguì nel mondo dei sogni.

Aprii la porta e partii in una mattina d'inverno. Era freddo. Il sole stanco, si nascondeva tiepido tra nuvole impertinenti. Avevo portato con me due scarpe, due calzini, un pantalone, una maglietta, una giacca... arancione, e una carta geografica. Pochi altri inutile oggetti scollegati tra loro. Molti pensieri, molta stanchezza, rabbia, tensione. Partivo carica di ore e attimi non vissuti, ma vissuti. Imboccai la strada di casa pronta a non ritornarvi e a non ripercorrerla mai più. Scappavo, o partivo? Un flebile dubbio passò nella mia mente, ma rapidamente la lasciai. Mi fermai alla fine del desolato vialetto di casa e osservai, alla luce chiara di un lampione, la cartina. Scelsi un piccolo paesino che distava circa diciotto km e che aveva un nome buffo: si chiamava Fiumelatte. Non ci ero mai stata!

Tracciai un cerchio rosso attorno al luogo e segnai anche il cammino da seguire. Rilassata da questa certezza iniziai il viaggio. Camminai cercando indicazioni e strade, mi concentravi sul percorso dimenticando la vita intorno. Mi fermai poche volte per bere, e feci poi una lunga sosta per il pranzo, perché i chilometri accumulati iniziavano a farsi sentire. Mentre mangiavo, studiando la mappa, un uomo sulla sessantina, seduto al tavolo di fianco al mio mi iniziò a fissarmi. «Salve!» Disse

vedendo che lo avevo notato. «Dove deve andare?» Chiese sorridente, «Magari posso aiutarla!» «Sto andando a Fiumelatte, dovrei essere lì per sera.» «Un paesino molto piccolo...Come mai va a Fiumelatte?» Chiese stranito.

Confusa risposi brevemente: «Vado a... visitarlo.» «Se non sa perché va in un luogo, il suo viaggio non arriverà a destino,» disse adesso con aria sacciente.

«Le ho detto che vado a visitarlo. Anzi adesso è proprio ora che mi metta in cammino. Arrivederci!»

Pagai e uscii all'aria aperta, ma un dubbio mi colse: «Cosa vado a fare a Fiumelatte?» Dubitai e dubitando mi fermai prima di raggiungerlo. Decisi di trascorrere la serata in un piccolo Motel: fu una notte senza sogni.

Aprii la porta e partii in una mattina d'inverno. Era freddo. Il sole stanco, si nascondeva tiepido tra nuvole impertinenti. Avevo portato con me due scarpe, due calzini, un pantalone, una maglietta, una giacca... arancione, una carta geografica e dei contanti. Pochi altri inutili oggetti scollegati tra loro. Molti pensieri, molta stanchezza, rabbia, tensione. Partivo carica di ore e attimi non vissuti, ma vissuti. Imboccai la strada di casa pronta a non

ritornarvi a non ripercorrerla mai più. Scappavo, o partivo?

Un flebile dubbio passò nella mia mente, ma rapidamente la lasciai. Mi fermai alla fine del desolato vialetto di casa e osservai, alla luce chiara di un lampione, la cartina. Scelsi un piccolo paesino che distava circa diciotto km da casa e che aveva un nome buffo, si chiamava Fiumelatte. Non ci ero mai stato, ma dalle dimensioni sembrava un luogo perfetto per poter ripartire e ricostruire ciò che oramai sembrava distrutto. Mi incamminai lentamente conscia di non avere fretta. Osservai paesaggi e lessi nomi di strade. Annotai pensieri, immaginai, foto. Silenziosa, non parlai con nessuno. Fu un viaggio pieno di domande non pronunciate e sofferenti. Giunta a Fiumelatte cercai l'unica agenzia di affitti del paese. La trovai quasi subito chiedendo informazioni ai passanti. Quando entrò un uomo sulla sessantina mi accolse.

«Benvenuta, come posso aiutarla?» «Sto cercando un appartamento in affitto.» «Perfetto, ha qualche preferenza in particolare?» «No, non davvero. Cerco un guscio, un posto dove sentirmi al sicuro.» «Capisco. Ha mai vissuto a Fiumelatte?» «No, in realtà è la prima volta che vengo qui.» «Ha un lavoro qui? Amici? Parenti? Sogni?» «No, in realtà

ho scelto questo paesino su una piantina.» Sorrisi un po' imbarazzato. «Mi scusi, ma senza conoscere il luogo e senza avere un motivo per essere qui? ... Domani posso mostrarle alcuni appartamenti ma se non sa cosa si aspetta...»

Prendemmo appuntamento per l'indomani e poi mi indicò una pensione in zona. Ne scelsi una vicina alla chiesa principale. Quella notte ebbi incubi angoscianti.

Era una mattina d'inverno.

Era freddo.

Il sole stanco, si nascondeva tiepido tra nuvole impertinenti.

Erano notti che continuavamo a litigare, ed erano anni che avevamo perso la nostra strada. Ero stanca, arrabbiata e tesa. Aprii la porta pronta a lasciare tutto a partire per un nuovo viaggio alla scoperta di una nuova avventura. Osservai il vialetto di casa deserto di prima mattina e poi mi voltai. Vidi il cane annusarmi i piedi, la mensola del salone pendere, come ormai da anni, verso sinistra. Vidi mio marito solo nel nostro letto. Vidi i sogni e le speranze. Vidi tutti i viaggi fatti per arrivare fin qui e decisi di rientrare e chiudere la porta.

Presi un giravite e aggiustai la mensola. Tornai a letto e lo abbracciai.

Avevo deciso di ricominciare.

INDICE

Pagina	Racconto
4	1. Ci sono occhi in cui ci si tuffa trattenendo il fiato.
6	2. L'amore
8	3. Al mio libro
9	4. Noi
11	5. A braccia aperte
12	6. Nonni
14	7. Il bacio
16	8. In lontananza
18	9. La medaglia
20	10. Catena
22	11. Indelebile
24	12. Il regalo della distanza
26	13. Fiumelatte

RINGRAZIAMENTI

A voi che siete qui,
al profumo dei fiori,
alla coda di Chanel (il mio gatto),
alla voce di mio marito,
al naso di mia figlia Amelie,
agli occhi di mia figlia Alisa
ai disegni di Adele (sua la copertina)...
e a tutte le altre meraviglie di questo mondo che le
parole mi permettono di lasciare impresse tra le
pagine...

Grazie!